

SI APRE IL DIBATTITO SULLE MODIFICHE STATUTARIE. DIPENDENTI E SINDACATI FREDDI

Ubi, la lente dei soci sulla riforma

Il progetto ispirato dalla Banca d'Italia, che intende dare pari peso a tutte le categorie di azionisti, dovrebbe essere sottoposto all'assemblea a inizio maggio. Il gradimento degli investitori istituzionali

DI LUCA GUALTIERI

Si accende il dibattito all'interno di Ubi Banca sul nuovo progetto di statuto che con ogni probabilità sarà sottoposto al voto dell'assemblea a inizio maggio (secondo fonti finanziarie tra le date possibili c'è sabato 10). Prima delle festività natalizie la popolare guidata da Victor Massiah ha infatti presentato una serie di interventi volti a far convergere gli interessi dei piccoli soci con quelli degli azionisti forti, come peraltro suggerito dalla Banca d'Italia. La riforma renderà per esempio indispensabili le firme di 500 soci e il possesso di almeno lo 0,5% del capitale per la presentazione di una lista.

Per mantenere la condizione di soci (e dunque il diritto di voto in assemblea) sarà inoltre indispensabile mantenere il possesso minimo di 250 azioni. Si tratta insomma di trasformazioni decisive che sull'asse Bergamo-Brescia stanno già stimolando un acceso dibattito.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, a giorni arriverà una nota congiunta delle principali sigle sindacati che dovrebbe ribadire la perplessità dei dipendenti-soci. Già in un comunicato di dicembre Fiba, Uilca, Dircredito, Sinfub e Ugl chiedevano ai vertici della popolare di non «limitare l'in-



fluenza dei piccoli soci e dei dipendenti-azionisti, già oggi penalizzati non potendo portare deleghe». Critica è anche la posizione dell'Associazione «Ubi, Banca popolare!» nata lo scorso anno per dare voce ai soci vicini alla Popolare di Bergamo.

La formazione ha recentemente risposto al progetto della banca con una controproposta che prevedeva tra l'altro due posti nel consiglio di sorveglianza per i rappresentanti dei fondi di investimento. Per il momento il dibattito sta prendendo quota, anche se bisognerà attendere ancora qualche mese per capire il livello di gradimento delle modifiche statutarie.

Va peraltro ricordato che, se alcune anime di Ubi sembrano ancora scettiche, altre hanno accolto il progetto positivamente. A partire dagli investitori istituzionali che, pur senza esprimere alcun consigliere, hanno sempre avuto peso rilevante nell'azionariato di Ubi. Senza dimenticare le grandi famiglie bresciane ex di Banca Lombarda, assai attente alla valorizzazione del proprio investimento, e le Fondazioni Banca del Monte di Lombardia e Cr Cuneo, oggi socie rispettivamente al 2,25 e al 2,27%.

Per di più, le modifiche allo statuto di Ubi si muovono nella direzione indicata da Bankitalia. La valorizzazione dei soci di capitale è un tema assai caro a Via Nazionale e proprio in questi mesi alcune banche stanno studiando meccanismi ibridi che, pur senza intaccare il principio del voto capitaro, permettano ai detentori di grandi pacchetti azionari di ottenere maggior rappresentanza nei consigli. Forte della riforma statutaria, Ubi potrà inoltre giocare un ruolo ancora più decisivo nel sistema bancario italiano, presentandosi come uno dei poli aggreganti del rischio atteso per la seconda metà dell'anno. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/ubibanca

